

# INTERSEZIONI SOCIOLOGICHE SULLO SVILUPPO LOCALE

a cura di  
**Roberto Veraldi**



**EDIZIONI  
UNIVERSITARIE  
ROMANE**

ROBERTO VERALDI<sup>38</sup>

## Moneta e sviluppo locale. Il flusso monetario, criptovalute e rivalutazione del SIMEC

### *Abstract*

La struttura della moneta e la sua naturale capacità di adattamento ad ogni luogo e tempo ne rivelano la naturale essenza. Il suo collegamento con lo sviluppo locale, il suo indissolubile legame con le variazioni del panorama sociale e le sue attraenti qualità dinamiche, ne fanno il simbolo della stabilità di un sistema che, sopra ad ogni altro, governa e muove la fiducia che l'umanità intera ripone su di essa. La ricerca di metodi alternativi alla valuta tradizionale, al fine di rendere meno forte l'ingerenza del sistema bancario su quello sociale, ha prodotto nuove forme di moneta che non hanno ancora saputo generare innovazioni nella concezione e nell'essenza degli strumenti finanziari. La moneta è riuscita a modificare il paesaggio economico a sua immagine, insinuandosi nelle sue fessure, riuscendo ad erigersi a pilastro dello stesso sistema che l'aveva generata. Come un'entità che agli occhi dell'uomo non può essere eliminata, risulta allo stesso tempo parte integrante e fondamentale pilastro della nostra esistenza.

In questo capitolo evitando giudizi di valore si discuterà dell'essenza della moneta, sviluppata nella sua capacità di adattamento, nella sua mutevolezza e nella sua resistenza alle nuove creazioni di valuta. Si valuterà l'esempio dell'Euro, come di una moneta tanto discussa quanto percepita come inevitabile substrato di uno sviluppo che ancora non è stato raggiunto. In seguito, si prenderanno in considerazione le criptovalute ed il loro rapporto con la valuta ufficiale, che è riuscita almeno per ora a relegarle in un angolo, assieme ad altri strumenti di natura speculativa. Infine, si rivaluteranno le teorie monetarie di Giacinto Auriti, Professore di diritto all'università di Teramo, scomparso nel 2006, il cui esperimento del SIMEC<sup>39</sup> è uno dei più noti tentativi di ridefinire il concetto di moneta ed il panorama finanziario locale.

38 Docente universitario, Sociologo, Dipartimento di Economia Aziendale, Università Gabriele d'Annunzio, Chieti-Pescara

39 Simbolo econometrico di valore indotto.

## *Introduzione*

Un filo molto potente lega lo sviluppo locale e le dinamiche economiche generali. Comprendere quale sia il punto di rottura di questo collegamento, capirne le oscillazioni e riuscire a gestire le questioni etiche legate a ridefinizioni molto forti del panorama sociale, derivanti dagli squilibri generati dagli strumenti utilizzati a garanzia della stabilità, sono questioni di fondamentale importanza. L'attuale condizione di una certa precarietà economica, figlia della diffusione di concetti legati ad una globalizzazione tanto auspicata all'inizio, quanto duramente criticata negli ultimi anni, ha portato allo sradicamento generalizzato di masse, persone e talenti. In questa continua rincorsa verso la speranza di un vivere migliore, l'impoverimento di grandissime zone in Italia ed in ogni parte del mondo ha prodotto una condizione di stagnazione non solo delle economie di queste aree, ma anche dello sviluppo locale inteso in termini molto più generali. Mai come in questi anni osserviamo come tale sviluppo sia indissolubilmente legato alla condizione economica della popolazione residente e all'efficienza tramite la quale sono utilizzati i fondi messi a disposizione della collettività.

La moneta è il costruito sociale tramite il quale il potere economico si diffonde e produce i suoi effetti sul territorio. La moneta, che poggia il suo valore sulla fiducia che l'umanità ripone nella società, perché da essa ci si aspetta che la moneta venga accettata senza condizioni come unità di conto e riserva di valore, deve essere analizzata ricercandone l'essenza, in modo da riuscire a comprendere quali siano le dinamiche che hanno legato l'esistenza dell'umanità, e la società occidentale in particolare, alla sua diffusione. L'efficienza con la quale la moneta ha prodotto le trasformazioni della società in ogni suo tempo ed in ogni luogo in cui questo strumento è stato utilizzato, è da collegare direttamente alla sua esistenza, a quello che possiamo considerare il suo nucleo.

Ragionare sull'essenza della moneta ci consente di studiarne tutte le sue trasformazioni e, con esse, tutti i mezzi tramite i quali essa è riuscita a far parte della vita quotidiana di una grande fetta dell'umanità. Come in altre parti del mondo, anche nei paesi aderenti all'Unione Europea, lo sviluppo tecnico dello strumento moneta ha prodotto la tendenza all'unificazione valutaria, vale a dire la realizzazione ultima del disegno di un sistema a cambi fissi. Le problematiche derivanti dall'applicazione delle teorie inerenti unioni politiche e valutarie, possono essere comprese solamente se si arriva ad una corretta definizione di ciò che è la moneta nella sua forma più sostanziale.

Grazie allo studio di un esempio come quello dell'Unione Economica e Monetaria in Europa, è possibile passare all'esamina dei più recenti metodi alternativi alla valuta tradizionale che sono stati proposti da pionieri del libero pensiero e teorici coraggiosi.

Questo lavoro muove dunque lungo le complesse ramificazioni delle trasformazioni secolari della moneta che, riuscendo ad adeguarsi a qualsiasi livello di regime politico e qualsiasi sistema di organizzazione della società, è riuscita a

mantenere il controllo sull'economia, sconfiggendo grazie allo *status quo* creato con pazienza e produttiva coerenza, tutti i tentativi che sono stati promossi per sostituirla ovvero semplicemente per migliorarla.

In questo senso, dopo aver esaminato le problematiche derivanti dall'introduzione dell'Euro nell'economia europea, esamineremo i contenuti sociologici e filosofici sottesi a strumenti innovativi come le criptovalute. L'ultima parte di questo saggio tratterà del SIMEC (SiMbolo Econometrico di valore indotto), uno dei più importanti esperimenti monetari degli ultimi secoli, i cui effetti non sono stati analizzati poiché bloccato istituzionalmente e mai ristabilito, nonostante fosse stata decretata la sua legittimità.

### ***1. L'adattamento come essenza della moneta***

Cos'è la ricchezza? Cos'è la moneta? Tanta ricerca di significato, quanto complessa l'essenza dei significanti. Il concetto di valore, tanto approfondito dalle tematiche della filosofia, della sociologia ma anche, a livello pratico, dalla finanza aziendale (che ha a lungo assistito al dibattito tra le posizioni anglosassoni e le antagoniste europee), ha ormai prodotto una discussione scientifica che è andata molto oltre la mera realizzazione degli scambi e la semplice realtà economica. I concetti stessi di denaro e di ricchezza, allo stesso modo il concetto di moneta sono riusciti a generare un circuito di discussioni filosofiche e sociologiche in grado di creare attorno a sé un alone di trascendenza eretto a suffragio ed a matrice di ogni valore. Espressione migliore di sempre di un nichilismo ormai dilagante e di una nuova epoca storica separata da ogni altra per la sua mirabile capacità di ridurre tutte le cose al nulla anziché alla sua natura, la moneta ha scalato la vetta della mente umana, arrivando a misurare molto di più di un insieme di ricchezze materiali. Una volta eretta a valore per l'umanità occidentale, la moneta ha trasformato le classi sociali nella loro essenza, senza crearne di nuove, ma svuotando di cultura la ricchezza, di note la musica e di fervore la ricerca.

La domanda che ci dobbiamo porre come ricercatori e come esseri umani è forse una delle questioni più complesse ed allo stesso tempo intriganti di tutti i tempi. L'essenza di un oggetto può cambiare? Un artificio che ha cambiato significato nel corso di millenni, dimostrando una camaleontica capacità di adeguarsi alle condizioni più disperate in cui si è trovato l'Occidente durante il trascorrere almeno degli ultimi duemila anni, può modificare la propria essenza? L'insieme di elementi che possono essere considerati il substrato di uno strumento che è riuscito a vincere ogni tipo di conflitto e a superare ogni tipo di antagonista, possiede una potenza comunicativa ed una dirompente capacità di adeguare la propria forma rispetto alle venature che la società tutta crea e distrugge con altrettanta travolgente velocità.

Sartre sosteneva che l'esistenza venga prima dell'essenza (Sartre, 1948) e che quindi il contesto in cui un oggetto o un individuo esistono sono fondamentali

per comprenderne il divenire. Non si tratta quindi di un processo che progredisce a ritroso, per identificare le origini di un oggetto ed in esse scoprirne l'essenza. Ogni individuo ed oggetto devono essere valutati attraverso l'analisi della loro storia e del susseguirsi dei contesti in cui hanno operato durante la loro esistenza (Smith, Flowers, & Larkin, 2012).

Se ricerchiamo, dunque, l'essenza di uno strumento come la moneta, capace assieme di staccare l'uomo dalla sua prestazione e di erigersi a divinità terrena durante i pochi millenni successivi, dobbiamo comprendere quali siano le caratteristiche della sua natura che possono essere considerate sempre vere, in ogni tempo e luogo. Dobbiamo osservare che questo tentativo è stato sviluppato ed approfondito da moltissime teorie filosofiche, come ad esempio il cartismo ed il metallismo, che hanno cercato l'essenza della moneta attraverso un percorso storico per risalire all'origine dello strumento (Zelmanovitz, 2016). In queste pagine, però, si ritiene di dare un'importanza interpretativa al contesto in cui si è svolta la diffusione della moneta. Se la ricerca dell'essenza è un prodotto dell'analisi delle costanti metafisiche dell'essente, sarà necessario sviluppare un'analisi attraverso il divenire degli ambienti e dei contesti, al fine di escludere tale divenire dalle conclusioni generali<sup>40</sup>.

Simmel scriveva della differenza interpretativa che deve essere considerata quando ci riferiamo agli oggetti come entità naturali e quando, invece, si fa riferimento all'ordinamento naturale tramite il quale questi oggetti vengono riempiti di significato oppure distrutti (Simmel, 2004).

Nella ricerca delle caratteristiche attribuibili alla moneta e che possono essere considerate vere in ogni tempo e in ogni differente contesto, non possiamo inserire la sua forma. Non possiamo di certo inserire i metodi con cui viene scambiata, ovvero le metodologie con cui viene utilizzata come unità di conto o come riserva di valore. L'accumulazione della stessa è un fattore controverso, anche perché non è possibile determinarne la natura: essa è cangiante a seconda della tipologia di accumulazione, poiché da reale diventa elettronica ovvero procede in senso inverso. Spesso mantiene la sua natura in entrambe le fasi, ma moltiplicandosi in un circolo in cui la moneta iniziale non è più distinguibile da quella successiva, cambia ancora le proprie fondamentali caratteristiche e diventa una parte del capitale (monetario) nel suo complesso.

Qualsiasi sia stato il suo passato, in qualunque luogo in cui il concetto di moneta fosse noto, in ogni momento storico determinante o meno, fondamentale o superficiale, la moneta ha sempre saputo adeguare la propria forma e la propria struttura alle specifiche situazioni in cui si è diffusa. Ovunque la moneta è considerato uno strumento di potere e controllo, indipendentemente dalla for-

---

40 Baldassarre Labanca scrisse a tal proposito che "non una sola volta si è mostrato, che l'Ente essente ed efficiente è l'affermazione e la negazione di tutte le cose: affermazione, in quanto tutte partecipano della sua efficienza; negazione in quanto nessuna partecipa della sua essenza. Perciò da tal lato l'Ente essente ed efficiente è, sotto diversi rispetti, il giudizio affermativo e negativo per intrinseca natura" (Labanca, 1864).

ma della società, dal colore della sua bandiera, dal supporto fisico o elettronico della valuta, dal regime politico e dagli usi ed i costumi del luogo. Ogni volta che la moneta è apparsa all'interno di una società, ha saputo colare nelle sue venature. Esattamente come l'acqua, è stata in grado di scorrere velocemente nelle sue vene naturali, tanto che ora si parla di flusso di moneta, di *cash flow* e di valuta corrente. Esattamente come l'acqua, ha saputo attendere pazientemente il suo effetto, in grado di mutare la percezione dell'uomo rispetto alla natura di questo strumento. Ecco perché, parlando di moneta, dobbiamo riserVARLE l'onore di avere, come essenza, l'adattamento. Nigel Dodd si pronuncia sulla moneta nel suo testo "The social life of money" (Dodd, 2014), trattando il concetto in modo molto simile: "considerata spazialmente, la vita sociale del denaro è sfumata, dinamica e mutevole".

L'adattamento è una delle forze naturali più potenti, poiché riesce a produrre una modificazione lenta del paesaggio lungo il suo passaggio. Lo scorrere delle cose che riescono ad adeguare sé stesse alle peculiarità degli scenari a cui di volta in volta partecipano, sbocca nella produzione di modifiche visibili solo da una prospettiva lontana ed esterna. Da una vetta, queste scendono lentamente, ed il paesaggio subisce il loro passaggio, mutando di fronte al loro adattamento. Lo scorrere si fa sempre più imponente, fino a quando l'adattato raggiunge la base e produce i suoi effetti più grandiosi. Raggiungere la base è lo scopo di ciò che si adatta, esattamente come riuscire a raggiungere una fonte è lo scopo delle radici. Una volta raggiunta la valle, si adatta a sua volta, provocando uno squilibrio che riesce ad invertire i ruoli inizialmente disposti.

Se l'essenza di uno strumento è l'adattamento, questa essenza può essere modificata? o meglio: può essere adattata?

La forza di un costrutto come quello della moneta risiede anche nell'indiretta riflessione che può essere costruita sul concetto di fiducia che sta alla base del circuito finanziario e valutario edificato attorno a tale strumento. Il cotone che abbiamo chiamato moneta acquisisce un valore a partire dalla fiducia incondizionata che la società ripone sulla valutazione della società stessa riguardo a tale valore. Il denaro vale poiché tale artificio pone la propria esistenza e la giustificazione della propria diffusione sulla fiducia che la società ripone su di esso. Tanto è forte questo sentimento, quando allo stesso tempo possono apparire deboli le sue fondamenta. La fiducia, infatti, sentimento di particolare volatilità tra esseri umani, diventa stabile, fermo, risoluto, cosciente e saldo di fronte alla moneta. Tale fiducia sistematica in uno mezzo apparentemente così debole ma nella pratica così potente appare ai più una condizione necessaria non solo alla stabilità di un sistema ma, al limite, alla sopravvivenza dell'individuo. Per questo diciamo spesso che un uomo senza quattrini è un cadavere che cammina.

La moneta è talmente abile da insinuarsi in tutti gli ambiti della vita quotidiana ed ha raggiunto un traguardo molto interessante. Essa è, infatti, la principale fonte di impiego del tempo di ogni individuo (Diener & Biswas-Diener, 2002). La fiducia incondizionata che la società deve riporre sulla moneta e sul

suo valore, come costante universale di rapporti di scambio e di matrici sociali, di usi e costumi locali e globali, di opportunità di crescita culturale, non poteva comunque non essere messa in discussione, almeno da un numero limitato di eletti che, come avremo l'opportunità di comprendere in queste pagine, hanno dovuto prendere atto dell'umana propensione alla coltivazione dell'ignoranza. Ed è proprio in questo diagramma, in questo labirinto di omissioni ed omertà, in questo ambiente con fessure accessibili solamente a qualcosa di adattivo e cangiante, che la moneta ha saputo nuovamente dimostrare il suo grande potere. La conservazione dello *status quo* legato alla costruzione lenta ma inesorabile di nuove fondamenta prodotte dal cambiamento radicale e strutturato della realtà, ha promosso l'attività speculativa, cambiando la natura dei nuovi strumenti. Essi, nati con l'intento di liberare la popolazione da una schiavitù volontaria, hanno terminato la loro esistenza annichilendosi e rientrando negli schemi preordinati dell'assioma del profitto, snaturandosi della loro prima intenzione di libertà e trasformandosi da alternativa ad un tutto inaccettabile, ad accettabile parte del tutto. Oppure sono stati fermati.

Il sistema capitalistico ha promosso uno sviluppo controverso e contorto dell'idea generale di ricchezza e di arricchimento. Ciò che sottende alla sua storia, il filo conduttore che può essere evinto studiandone i contenuti e le evoluzioni, è un intreccio di vie e condotti sommersi che hanno portato la società ad una timida accettazione del consolidamento di un'idea molto lontana dai più profondi concetti di democrazia ed etica. La possibilità di appartenere a categorie e classi sociali diverse e più elevate rispetto a quella inizialmente occupata, ha modellato l'umanità che, inconsapevole della sempre maggiore distanza tra l'una e l'altra realtà, si è rassegnata senza coscienza alla scelta di percorsi alternativi, di lussi apparenti, di vacue felicità e di compromessi inaccettabili. Ma questa possibilità non esiste, o perlomeno non esiste più nello spettro delle opportunità umane. L'uomo stenta a riscoprire le radici di una felicità ormai persa e si muove lungo il sottile file che rappresenta il precario equilibrio tra la vita ed un suo surrogato, in cui le emozioni si trasformano oggetti e la realizzazione si trasforma in illusione.

## **2. Euro come strumento a garanzia della stabilità**

Grazie ad un'attenta analisi dell'essenza della moneta è possibile comprendere quali siano i cardini fondamentali su cui si muovono tutte le sue trasformazioni. La sua capacità di essere cangiante ed adeguarsi ai nuovi contesti politici e sociali, alle nuove esigenze della classe finanziaria e ai differenti stati di urgenza rispetto a necessità di controllo sullo stato economico delle cose, ha portato la moneta ad una serie di mutamenti fino a raggiungere la vera e propria sostituzione di un sistema a cambi fissi. Tale sostituzione, a garanzia della stabilità del sistema e dell'unione che ne è la fondatrice, può essere compresa solamente tenendo presente la sua natura, il suo adattarsi, il suo costante insinuarsi nelle rigature e

sfumature della cultura e della società. L'Euro, come moneta unica che avrebbe dovuto essere in grado di unificare tanti paesi diversi, si rivela invece proprio secondo la sua natura, in grado di modificarsi e superare sé stessa. L'Euro è solo uno dei tanti mutamenti della moneta, è solo una delle sue tante facce, una delle sue molte trasformazioni, niente più. Tanto importante per un'economia, quanto indifferente alla sua essenza, è in grado di legittimare un governo sovranazionale e mantenerlo saldo e stabile, nonostante per la sua natura sia solo un altro passo, un altro modo per adattarsi ed adeguarsi al presente. L'indifferenza di questo strumento si tramanda dunque semplicemente una volta di più attraverso la moneta unica e tutte le realtà sociali, politiche ed amministrative che è in grado, passivamente, di legittimare.

La legittimazione di un governo sovranazionale è ampiamente discussa nella letteratura accademica. Le problematiche che derivano da una decentralizzazione del potere ed un trasferimento di competenze dai governi locali ai governi nazionali o, in modo più attuale, dai governi nazionali a quelli sovranazionali, sono trattati da molto tempo e sono oggetto di intenso dibattito (DeBardeleben & Hurrelmann, 2007).

In particolar modo, negli Stati aderenti all'Unione Europea, il sentimento generale di crescente dubbio rispetto all'effettiva capacità di un'Unione di garantire un governo stabile e solido ad un complesso di Paesi così differenti nelle loro sostanze economiche e sociali si fa di giorno in giorno più presente. La preoccupazione generale, se di preoccupazione si può parlare (o forse di legittimo interesse delle popolazioni presenti negli stati aderenti) è la possibilità che le scelte del governo sovranazionale, giorno per giorno più potente, non possano nel lungo periodo ridurre il già limitato grado di rappresentatività democratica del popolo. Della democraticità dell'Unione Europea si discuteva ampiamente molto prima dell'immissione in circolazione della moneta unica (Andersen & Eliassen, 1996).

Le domande che vengono poste di giorno in giorno rispetto a questi temi riguardano anche lo specifico dibattito sull'effettiva competenza della Commissione Europea e degli altri organi sovranazionali riguardo alle necessità di tutto il territorio. Inoltre, vi sono seri dubbi che la rappresentanza della commissione rispetti la distribuzione del potere a livello territoriale. Nondimeno, le discussioni riguardano la stabilità dello strumento tramite il quale l'Unione avrebbe voluto unificare le economie rendendole stabili e convergenti nel lungo periodo: l'euro.

La letteratura sulla crisi dell'Eurozona sta aumentando sempre di più e molte sono le opere che possono essere citate. Lapavitsas et al. (2012) parlano della crisi del debito pubblico, della stagnazione, delle bolle speculative e degli effetti negativi sulla popolazione delle politiche di austerità e liberalizzazione. Sulla crisi del debito si concentra Patomäki (2012), che parla anche di *financialization*, come quel fenomeno tramite il quale "i mercati finanziari, le istituzioni finanziarie e le elites acquisiscono un potere crescente sia sui processi economici privati sia sulle politiche economiche pubbliche". Sulla fragilità della condizione politica e sulla

sua tendenza alla polarizzazione nell'eurozona scrive Nordvig (2014). Manuel SANCIS I MARCO (2014) cita tre ragioni per spiegare la crisi dell'eurozona. La prima è quella della grande influenza di menti ad alto contenuto liberista, che pensano alla crisi come parte della natura umana. La seconda è la convinzione di molti economisti riguardo alla razionalità degli agenti economici e sulla capacità del mercato finanziario di lavorare in equilibrio in modo autonomo. La terza ragione è una commistione tra l'incapacità delle banche centrali e delle istituzioni internazionali di prevedere la crisi futura e l'irregolarità nelle valutazioni dei titoli da parte delle società di rating. NICOLI & ZULEEG (2014) in un interessante capitolo del libro "The Eurozone crisis and the future of Europe", parlano delle previsioni di lungo periodo riguarda la stabilità dell'unione monetaria. L'unione infatti, secondo gli autori, dovrà affrontare una serie di problematiche di rilievo nelle prossime decadi, tra cui una progressiva riduzione della fiducia verso la capacità e l'autorità delle istituzioni sovranazionali nell'affrontare le nuove sfide<sup>41</sup>.

La società si sta abituando all'Euro. I sondaggi dimostrano una sempre maggiore propensione all'essere favorevoli a questa moneta che, inizialmente, aveva provocato il senso di sconforto e di alienazione culturale in tutti i popoli che la stavano utilizzando (o quasi tutti, dato che l'Euro è una moneta molto più nazionale di quanto appaia). Se escludiamo pochi paesi, tra cui l'Italia, l'Euro è una moneta che sta guadagnando consensi incrementali durante gli anni più recenti<sup>42</sup>. In ogni caso, in media, i cittadini europei ritengono che l'Euro sia un fatto positivo solamente per il 65% che, dopo vent'anni dallo sdoganamento della nuova moneta, è un risultato quanto mai scarso. In un'economia così rapida, durante la crescita dei servizi elettronici, nel mentre internet dilagava e rendeva frenetica ogni attività, permettendo a qualsiasi azienda di aumentare il numero dei propri consumatori da poche migliaia a potenziali miliardi di persone, l'Euro continuava a stento ad inserirsi nella mente degli individui, cercando di legittimare sé stesso e cercando disperatamente un riconoscimento identitario nei popoli. Sebbene non ci sia mai riuscito, la popolazione si sta abituando e come in ogni situazione, il possibile cambiamento radicale nello strumento di riserva e di conto, spaventa di più rispetto alla perdita di benefici e alle complicazioni che sono seguite dopo la sua introduzione.

Durante le analisi politiche sulla legittimazione dei governi e delle azioni intraprese durante i periodi di reggenza, troviamo molto spesso indicata come fondamentale proprietà la fiducia che il popolo ripone nelle istituzioni che lo rappresentano. Sembra infatti che tale fiducia sia la base fondamentale per fare

---

41 In questo saggio non si tratta di Brexit, in quanto non direttamente collegato alle problematiche monetarie riferite all'Euro e alla valorizzazione delle società locali che hanno aderito alla moneta unica.

42 Si veda, a tal proposito, la notizia ANSA "Euro: Italia penultima per gradimento moneta unica", anche reperibile al seguente link <http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2019/11/29/euro-italia-penultima-per-gradimento-moneta-unica-19894d44-1e9c-49fe-95a2-14aa99ca9890.html>.

in modo che i governi possano perseguire i propri obiettivi, i quali dovrebbero collimare con quelli del popolo o, quanto meno, con quelli dell'elettorato votante il partito vincitore. Dobbiamo interrogarci ora più che mai sull'effettiva realtà che si evince studiando l'attuale succedere degli eventi. È vero che la fiducia del popolo è alla base della stabilità di un sistema di governo? Questo concetto, nel nostro presente, deve essere messo in discussione. Per farlo dobbiamo chiederci quanto effettivamente sia rappresentativo il Parlamento Europeo e quanto potere, invece, sia delegato alla Commissione Europea che, sebbene nominata, non è direttamente eletta dal popolo. Quanta fiducia ripone il popolo sulla Commissione? Quanto sono vicine le politiche decise dalla Commissione Europea alle esigenze dei cittadini di tutta Europa? Ma soprattutto, è possibile che un piccolo gruppo di persone abbia una competenza tale da essere rappresentativa di oltre 400 milioni di individui?

L'Unione Europea, come altri tipi di governi sovranazionali, è una delle più esemplificative conseguenze dell'applicazione del sistema globalizzato, che snatura i governi della loro sovranità e la trasferisce ad organi sempre più lontani, creando una sempre più pratica disapplicazione del concetto di sussidiarietà. Lo sviluppo locale, a queste condizioni, perde non solo la possibilità di essere attuato in modo efficiente, ma perde anche l'interesse di chi se ne era occupato. Ignorare o ridurre l'apporto scientifico ad un tema così importante non fa altro che delegittimare ancora di più il governo locale, che trasferendo la sovranità monetaria prima, e quella politica poi, rinuncia all'applicazione delle tecniche di incentivo per lo sviluppo di singole zone, per l'attenzione all'economia delle aree locali e per la rivalutazione delle regioni più depresse della propria nazione.

Trasferendo la sovranità monetaria nazionale ad un governo centrale e lontanissimo dalle necessità pratiche del locale, si sta di fatto trasformando radicalmente il concetto stesso di identità nazionale. Essa si forma attraverso un riconoscimento da parte dell'altro della propria esistenza, sia da un punto di vista umano, sia da un punto di vista territoriale. L'identità nazionale viene meno quando il potere economico e quindi anche quello fiscale viene trasferito talmente lontano dall'origine del bisogno da non poter essere più efficace nella ricerca, nella valutazione e nella gestione delle problematiche che, invece, i governi locali hanno cristalline. Gli interventi, in questo senso, diventano sempre più concentrati, facendo crescere grandi centri e lasciando disperso ciò che prima era semplicemente sparso.

L'Euro, dunque, non è solo un sistema monetario, una mera unità di misura in cui si riconverte qualcosa di esistente solamente da un punto di vista amministrativo. È la conferma del progetto di unificazione culturale, forzato, in atto durante la transizione dalla Comunità all'Unione Europea. Forzare un riconoscimento identitario, traslandolo da una componente nazionale a quella internazionale, porta inevitabilmente ad una situazione di instabilità, in particolar modo rispetto a quelle popolazioni che sentono, in questi passaggi politici, di aver subito ingiustizia e aver tratto svantaggio. La paura dell'altro, componente

fondamentale della mente umana nella sua parte irrazionale, viene così stimolata e sfocia in comportamenti ed altre unioni di individui, che non sempre hanno conseguenze accettabili da un punto di vista sociale (Veraldi, 2007).

Sebbene la possibilità di vivere in un ambiente cosmopolita è segno di un avanzamento culturale e di una razionalizzazione del pensiero rispetto all'altro, la forzatura di questo sistema, la costrizione all'erranza globale e lo sradicamento culturale prodotto dalla ridefinizione veloce e non etica del mercato del lavoro nonché della cultura professionale di un intero continente, possono portare a sentimenti generali di insoddisfazione che muovono verso l'assenza di un riconoscimento identitario.

L'euro, da unità di conto e riserva di valore, si è trasformato in un metodo grazie al quale è possibile garantire più a lungo la stabilità dell'Unione Europea. Questa stabilità è stata a lungo messa in dubbio sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico. L'induzione illogica di una nefasta conseguenza a seguito della non aderenza a tale sistema (o all'uscita forzata da esso) è eretta a costante baluardo e prova impossibile di una instabilità ormai palese e sempre più difficile da giustificare.

### **3. Le criptovalute: il primo fallito tentativo di una rivoluzione monetaria**

Nella storia più recente, i tentativi di cambiare radicalmente la concezione della moneta e del sistema monetario nel suo complesso sono stati un numero esiguo. Questo testimonia ancora una volta il fatto che la moneta sia considerata come un assunto e che al mercato sia stato attribuito un insieme di caratteristiche tali da renderlo molto di più di un mezzo. Essi gli hanno conferito una personalità ed un'anima, gli hanno permesso di essere studiato, analizzato ed osservato come se fosse qualcosa di immutabile, di facente parte della natura delle cose. Quando tutto questo viene messo in discussione, il sistema monetario tradizionale riesce comunque ad adeguarsi e a vincere su qualsiasi tentativo che voglia scardinare il pensiero del mercato e la concezione conservatrice della moneta. Le criptovalute avrebbero dovuto essere una delle più importanti rivoluzioni culturali e sociali del nostro tempo. Nate con l'intento di modificare il paradigma della moneta ed i cardini sui quali è strutturato il sistema bancario, sono rientrate a far parte dello stesso, come uno dei tanti elementi che lo compongono, come uno dei tanti strumenti finanziari a disposizione delle banche e degli esperti per interventi speculativi.

Basare la fiducia verso la moneta unicamente sui rapporti interpersonali, dunque, appariva ai pochi una base particolarmente debole sulla quale fondare un sistema così importante come quello finanziario. In questo ambiente caotico e instabile è nata un'idea inizialmente rivoluzionaria, in grado di mettere in pratica una nuova visione di fiducia verso il denaro e di creare una nuova dimensione per la gestione degli scambi, interamente diretta dalla popolazione, senza l'in-

termediazione bancaria. Si tratta delle criptovalute, la cui natura non disegnava la propria struttura fondante sulla fiducia dell'uomo rispetto al valore che gli altri riuscivano a garantire, come moltitudine, alla moneta, ma su di un codice criptato (Maurer, C. Nelms, & Swartz, 2013).

Non è oggetto di questa discussione produrre una dettagliata analisi tecnica dello strumento delle criptovalute. In tal senso, molta letteratura è stata scritta e rimandiamo quindi alla lettura e alla pratica della materia (DuPont, 2019; Grabowski, 2019; Furneaux, 2018). In questo lavoro si vuole evidenziare come il substrato connesso alla nascita di questo tipo di valute fosse un tentativo di notevole impatto sociale, almeno da un punto di vista teorico (Gervais, Karame, Capkun, & Capkun, 2014). La possibilità di gestire una moneta che potesse essere fonte di scambio e di valore senza che questa fosse il prodotto della fiducia che l'umanità riponeva in un sistema di controllo bancario, poteva essere vista come un'enorme modifica della connessione tra individuo e sistema economico, come un rivoluzionario e completo ribaltamento del rapporto tra l'uomo e lo scambio di beni. Si trattava di una vera e propria rivoluzione annunciata alle tradizionali forme di moneta: una sfida ideologica (Bjerg, 2016).

Sebbene sia ancora molto aperta la discussione riguardante l'effettiva possibilità che le criptovalute possano essere usate come moneta, nonché risulti ancora molto complessa anche la discussione riguardo la regolazione di questo strumento (De Filippi, 2014), nella loro essenza hanno realizzato quello che era uno dei più importanti contributi di Simmel: con il bitcoin e le altre valute elettroniche, si tratta la moneta come un bene e non come un processo (Dodd, 2017).<sup>43</sup>

Una delle caratteristiche più interessanti della moneta elettronica è quella di aver raggiunto un ottimo grado di anonimato. A differenza degli strumenti di pagamento elettronici tradizionali e, in parte, anche del contante, la criptovaluta non è tracciabile e quindi, grazie alla criptazione, non è possibile identificarne facilmente l'utilizzatore (Sas & Khairuddin, 2015). Tale condizione riveste una fondamentale importanza qualora si colleghi il concetto stesso di moneta con il più ampio concetto di libertà. Sebbene non vi possa essere una definizione olistica dell'idea di libertà, se tale costrutto viene ascritto alla quotidianità delle azioni intraprese tra individui indipendentemente dalla veste e dal ruolo che ricoprono durante lo svolgimento delle stesse, la non tracciabilità della propria spesa assume un valore fondamentale. Le abitudini di consumo umane rispecchiano aspetti sensibili della parte privata della vita e la non tracciabilità di alcune di queste, che si va perdendo attraverso alcuni strumenti come i *social network* e la moneta elettronica, è il presupposto perché tali aspetti vengano conservati sotto la superficie della maschera sociale che le persone devono poter scegliere di togliere.

43 In questa sede non si tratta delle questioni etiche relative alle criptovalute, per non appesantirne la trattazione. Si consiglia un approfondimento tramite la letteratura principale. Si veda, ad esempio Dierksmeier & Seele (2018).

Potendo essere criptate, e quindi non tracciabili, ed essendo la loro scarsità comunque garantita tramite complesse tecniche ed algoritmi, le criptovalute si trasformano così in beni, che possono essere scambiati attraverso un sistema di tipo *peer-to-peer*.

La loro natura non tangibile e, in particolar modo, lo slegare la loro forma da qualsiasi supporto di tipo fisico, rende queste monete il primo effettivo tentativo di superare il sistema bancario e di oltrepassare il concetto dell'organizzazione del sistema monetario com'è attualmente prodotto dalla società occidentale. La presenza di una valuta non tracciabile, non fisica e non collegata a nulla dell'economia reale, se non alle transazioni che sarebbe riuscita a garantire qualora fosse stata diffusa, fa di questo strumento il più innovativo ed audace tentativo di cambiamento del sistema finanziario tra tutti quelli che non si sono basati sul collegamento tra il concetto di proprietà e quello di denaro.

L'origine delle criptovalute, dunque, doveva essere quello di un nuovo modo di concepire la relazione sottesa tra lo scambio di beni e la realizzazione economica degli stessi scambi: la produzione di un nuovo sistema, proposto come alternativo a quello attuale, che poteva al tempo stesso convivere con il presente e vedere il futuro come possibile coinvolgimento di un più elevato schema generale delle cose, aveva generato un senso di realizzazione nei diretti interessati che, però, non si accorgevano dell'esiguo numero che li rappresentava. Per questo motivo, è stato molto breve il tempo trascorso tra il momento della creazione e dell'audacia, e quello dello sfruttamento speculativo del nuovo strumento.

Da una condizione di innovazione totale, in grado di controllare un nuovo svolgimento generale della cosa economica, capace di modificare l'assetto sociale ed i prerequisiti di diffusione della moneta e di divulgazione della conoscenza finanziaria, le criptovalute hanno fatto la stessa fine di molti altri esperimenti che, per la loro essenza, possono essere stati considerati simili. Ma la criptovaluta ha subito in modo molto più profondo il processo di adattamento della moneta tradizionale ed elettronica, simbolo dello status quo di una società le cui fondamenta sono ormai state erose, modificate e modellate secondo i canoni della mutevolezza della valuta. Lo schiaffo profondo che hanno subito questi nuovi strumenti è molto più profondo rispetto ad altri casi in cui lo status quo ha invece prodotto la definitiva caduta dell'esperimento socio-economico. Le criptovalute, infatti, sono ancora attive e presenti nel panorama monetario, classificate come strumenti finanziari e quindi sottoposte ai meccanismi speculativi di un sistema economico e finanziario che non ha potuto portare delle modifiche a qualcosa che era già stato capace, tramite la sua enorme potenza, di cambiare anche ciò che non poteva entrare in contatto con sé stesso. La moneta, infatti, ha saputo integrarsi al sistema della criptovaluta, innescando un meccanismo legato alla speculazione e alla mancanza di etica di un capitalismo che sa abilmente sfruttare le debolezze di uno strumento il quale, pur essendo strabiliante e geniale nelle sue possibilità di modifica dello stato delle cose, è dovuto soccombere di fronte alla altrettanto strabiliante capacità della moneta tradizionale di consolidare il suo potere.

Le venature lungo le quali la corrente della moneta ha saputo incanalarsi, cambiando il paesaggio generale secondo le proprie esigenze e mutandolo in modo che tutta la sua struttura avesse la stessa identica sua forma, hanno rubato la criptovaluta, l'hanno fatta diventare qualcosa per cui non era stata creata, hanno annichilito suo significato di affronto ad un sistema bancario ormai tristemente alienato dall'uomo, ed hanno riservato alle criptovalute un piccolo angolo, un minuscolo spazio tra tutti gli altri strumenti finanziari. Quel posto, però, pur avendo dimensioni modeste, è ben in vista, che se ne abbia memoria. È di fronte alla possibilità di innovare e creare nuovi sistemi modificanti il panorama generale, standardizzato e stabile che sta riducendo al nulla la società ed i suoi costumi, il sistema monetario riesce a fare diventare molto golose le criptovalute solamente se possono essere trasformate in qualcosa che è molto distante dalla loro originaria natura. In questo modo, chiunque avesse l'intenzione di modificare la natura generale delle cose, chiunque avesse sentimenti ostili rispetto a tutto ciò che è considerato immutabile, a tutto ciò che è considerato strettamente necessario alla sopravvivenza dell'umana specie, sarà sempre maggiormente attratto dalla possibilità di trasformare in profitto monetario la propria idea, così da riservarsi anch'egli un piccolo posto, un minuscolo spazio, in cui essere ricordato come colui che ci ha provato, ed è diventato ricco provandoci. Senza riuscirci.

La legittimazione di una nuova moneta, di un nuovo modo di considerare la natura delle nostre scelte economiche, si deve dunque basare sulla perdita dell'intermediario, a meno che tale intermediario non distribuisca la proprietà della moneta ai portatori di tale titolo. Parlando di criptovalute, infatti, parliamo anche di qualcosa di molto profondo oltre al fatto stesso di superare la logica bancario che oggi e per molto altro tempo ancora regnerà sovrana tra gli sterili tentativi di opporre una resistenza. Le criptovalute, infatti, sono strumenti che possono essere anche generati tramite metodi ed algoritmi. Dunque, a patto di possedere energia elettrica a basso costo, le criptovalute possono essere create dal nulla e quindi ogni essere umano, dotato delle opportune capacità e di adeguata conoscenza, può creare un certo ammontare di valuta elettronica, generandola da un insieme iniziale limitato. La produzione della propria moneta è un concetto affascinante, audace e allo stesso tempo rischioso. Necessità di una consolidata conoscenza, di un patto sociale molto più forte di quello che può essere riservato alla semplice fiducia riposta verso un sistema bancario o verso una semplice sensazione rispetto alle convinzioni dell'altro.

In una visione di lungo periodo, le criptovalute avrebbero potuto superare, in termini di volume e di transazioni, la moneta tradizionale. Ma il sistema monetario ha saputo modificare con astuzia e a proprio piacimento la natura di questo strumento, cambiandolo. Da un sistema basato sulla possibilità di passare dal particolare all'universale, insinuandosi a sua volta all'interno delle venature sociali che prima erano state conquistate dalla moneta, è passato a far parte dell'universale già presente. Il sistema delle criptovalute si è dunque moltiplicato, esattamente come uno strumento finanziario che soddisfa la sete

speculativa degli esperti. La criptovaluta ha preso così la forma di un elemento complesso del sistema che, esattamente come altri artifici della finanza, è destinato solamente ad esperti del settore.

Questo innovativo strumento ha dunque due facce, due elementi che ne contraddistinguono l'essenza, due fondamentali segni che hanno caratterizzato il suo veloce passaggio nella mente e nella pratica della finanza. Da una parte, abbiamo una componente debole e quindi attrattiva delle bolle speculative finanziarie che ne cambiano il substrato. Dall'altra, abbiamo una componente molto forte, che ha i tratti di un rinnovamento, di una rivoluzione sociologica e filosofica del concetto di moneta. È ormai chiaro che il sistema finanziario ha saputo sfruttare la prima parte, anche grazie ad un limitato interesse accademico per la criptovaluta. Si tratta di uno strumento che di fatto è passato inosservato, mentre veniva sfruttato con uno scopo estremamente distante da quello per cui era stata creata. Molto probabilmente, se la componente sociologica di questa nuova moneta fosse stata rivalutata di più a livello scientifico, andando oltre la ricerca empirica e la classificazione tecnica dello strumento, ma sottolineandone i caratteri distintivi nei termini di una rivoluzione che avrebbe potuto avere luogo, la sua diffusione sarebbe stata molto diversa.

Non possiamo inoltre addurre alla sua breve vita l'attuale incapacità di proliferare nel sistema economico della criptovaluta. Alla velocità estrema in cui sta procedendo il sistema nel suo complesso, anche dal punto di vista sociale, il bitcoin e le criptovalute, che sono presenti da ormai dieci anni nel panorama dei mezzi di pagamenti e di speculazione finanziaria, avrebbero dovuto trionfare e rimpiazzare interamente il sistema preesistente. La domanda fondamentale che vogliamo porci in questo senso è particolarmente difficile da accettare: quanto è forte lo *status quo*? Quanto è forte una moneta che riesce a mantenere la sua essenza di adattamento e riesce a perseguire il proprio scopo di esistenza di fronte ad un ambiente così mutevole e così cangiante come quello in cui la società opera ogni giorno?

Lo sviluppo delle tecnologie legate alla rete e di tutti i prodotti che ne sono derivati, così come le criptovalute, hanno subito le stesse conseguenze della rete stessa. Nata con l'intenzione di diffondere la conoscenza, è arrivata a produrre l'esatto opposto. Ed il bitcoin, nato per soppiantare un sistema basato sull'intermediazione bancaria forzata e su di una ricchezza i cui flussi non vengono redistribuiti in modo equo tra le componenti della società tutta, ha subito un contraccolpo di una potenza inimmaginabile, moltiplicando il suo valore milioni di volte, subendo le pressioni finanziarie della speculazione e trasformandosi in un sistema di profitto, sistemato a latere dello *status quo*, ma ben visibile poiché ormai parte di esso.

Le due categorie di utilizzatori del bitcoin, quindi, spesso annoverate come personalità che possono coesistere all'interno dello stesso individuo, sono complesse da identificare e da distinguere. L'individuo utilizzatore della criptovaluta intesa come strumento di pagamento e l'individuo utilizzatore della stessa

come strumento speculativo appaiono entità distinguibili, ma la struttura e la storia dell'ultima decade ci mostra con chiarezza quale delle due figure abbia fatto più scalpore e quale sia, allo stesso tempo, la figura ricercata dai creatori ed utilizzatori di questi strumenti. La motivazione iniziale di cambiamento e rivoluzione ha lasciato il posto alla speculazione e, nonostante le criptovalute siano ormai numerosissime, non vi sono progetti per un'unificazione di tale sistema, non vi sono programmi di uniformità nelle linee di pensiero dei creatori di questi strumenti. Ciò che vediamo, anche intervistando direttamente gli esperti del settore, sono intenzioni di breve e di medio periodo che non hanno nulla a che vedere con un ribaltamento dello stato delle cose, anche quando vi sia una consapevolezza di particolare profondità nel pensare al sistema capitalistico e bancario come a qualcosa di corrotto. La complessità di questo sistema allontana lo stesso dal popolo e quindi da una democratica decisione rispetto a che modifiche apportare e a che scopo produrre strumenti innovativi o tradizionali di pagamento e di gestione della cosa monetaria.

La criptovaluta, quindi, aveva due progetti di notevole impatto sociale. Il primo era quello di trasferire la fiducia, fino a quel momento (e ad oggi) riposta sulle persone, verso un software e verso la criptazione dei trasferimenti e degli scambi, che abbiamo già analizzato. Il secondo, altrettanto interessante e stimolante per un'analisi di tipo sociologico, la totale privatizzazione della moneta, sradicandone l'attuale essenza e scollegandola definitivamente da due flagelli che l'umanità sta scontando da troppo tempo. Il primo è l'inflazione, ed il secondo è il debito.

Questo terribile impatto, che avrebbe potuto mettere in ginocchio il sistema capitalistico, era troppo grave per il sistema bancario e monetario. La possibilità per le persone di creare moneta e di utilizzarla con canoni totalmente differenti e separati dalle logiche economiche che da millenni avevano prodotto il disastroso risultato sociale che oggi è sotto gli occhi di tutti, era eccessivamente rischiosa. Il sistema bancario e la moneta hanno saputo immediatamente eliminare il problema alla radice, alcune volte anche tramite la creazione di propri circuiti di criptovaluta, per confondere il mercato stesso e gli agenti rispetto allo scopo ultimo con cui doveva avvenire la diffusione di questo innovativo strumento di scambio e di conto.

In questo contesto, la criptovaluta è stata definita il "grande altro" (Villarreal Robledo, 2016). Questo può produrre due intense riflessioni, da una parte riguardo l'importanza dell'aspetto filosofiche su cui la nuova valuta basava la propria nascita e, dall'altra, sull'importanza che invece la società tutta conferisce al costruito artificiale del mercato, del capitalismo e soprattutto della moneta che rappresenta il modello dominante ed unico del nostro tempo. Se la criptovaluta è altro, allora il tutto è ciò che è. L'essere stesso del mondo economico, che con i millenni si è impadronito del mondo sociale, ha prodotto un'unione inattesa e inefficiente dell'umano con la divinità denaro, creando una ricerca di perfezione che non può essere raggiunta. Perché non esiste.

#### 4. *Il SIMEC come strumento per un nuovo sviluppo locale?*

Fu uno dei più interessanti e sconvolgenti esperimenti di natura monetaria mai realizzati nella storia del mondo contemporaneo, ma nessuno ne parla. I professori e gli studenti di economia che si interessarono alla questione nell'ormai lontano 2000, poterono vedere come la moneta, grazie alla forza del valore ad essa attribuita dal cittadino, potesse far resuscitare, rinascere e rivitalizzare economicamente una piccola società, un piccolo centro produttivo che fino a quel momento stentava a sollevarsi.

Meno di due anni prima rispetto all'entrata in vigore dell'euro, Giacinto Auriti (1923-2006), personalità di rilievo nell'ambito accademico e giuridico italiano, tentò un esperimento che avrebbe dovuto modificare per sempre il concetto di moneta che era stato promosso per millenni.

Partiamo però dalle trattazioni del professor Auriti. Senza scendere nel dettaglio di tutte le sue pubblicazioni, possiamo identificare alcune parti delle stesse, profondamente legate al suo esperimento e che denotano una crescita culturale, individuale e olistica riguardo la natura della moneta e del sistema monetario nel suo complesso.

Nel suo saggio "L'ordinamento internazionale del sistema monetario" (Auriti, 1985) Giacinto Auriti parla di un ordine sovranazionale della moneta ancora prima che essa fosse unificata in quello che allora era solo un vecchio sistema, a tratti inutilizzato, di cambi fissi e che sarebbe poi diventato l'euro. Le nuove tecnologie avevano prodotto questa grande trasformazione delle logiche economiche internazionali, aumentando il traffico delle merci ed intensificando lo scambio delle valute. Attraverso una visione fortemente critica sull'effettiva riduzione dell'oro a semplice merce e tramite un'analisi delle crisi del sistema monetario come percepito dalla struttura politica internazionale, Auriti parla delle imprese multinazionali analizzando il loro sistema strutturato che riesce a sfruttare le differenti politiche monetarie che rivalutano o svalutano la moneta a seconda delle necessità macroeconomiche. La somma tra una disponibilità pressoché illimitata di capitale e la capacità di sfruttare queste leve monetarie aveva permesso (secondo Auriti) e continua a permettere (per ovvia evidenza empirica) la proliferazione, l'arricchimento e la collezione di potere di queste tipologie di imprese.

Il capitolo 1 del suddetto saggio si conclude con una forte critica rispetto ai tentativi che sono stati prodotti al fine di fermare la crescente egemonia che le multinazionali avevano già ottenuto nei decenni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

"I tentativi finora proposti di arginare l'azione dirompente di questi giganti dell'economia sono rimasti inoperanti e circoscritti al semplice rango delle buone intenzioni, perché il vero problema non è tanto quello di codificare leggi anti-trust, quanto quello pregiudizievole di sottrarre il dominio della moneta al sistema bancario" (Auriti, 1985).

La riflessione sul valore della moneta che Giacinto Auriti produce è un chiarimento sull'origine di tale concetto. La produzione di valore della moneta, come d'altronde di qualsiasi altro oggetto, non può derivare da una sua caratteristica fisica e nemmeno, nel caso della moneta, dall'insieme dei beni che è possibile ottenere in cambio.

Nel saggio vengono definite *banche imperiali* quelle che emettono moneta e *banche coloniali* le altre banche. Da un punto di vista sociologico tale distinzione e soprattutto tali nomi attribuiti alle banche hanno un forte impatto a livello simbolico. La critica molto forte nei confronti del sistema monetario così come prodotto dalle vicende economiche moderne e contemporanee cozzava in modo evidente contro la rapidità tramite la quale le nuove tecnologie avrebbero, almeno in teoria, diffuso l'idea di una nuova libertà di informazione e diffusione più democratica delle conoscenze necessarie per avere uno spirito sempre più critico della società in un determinato ambito.

“La moneta è come il sangue: la sua quantità va proporzionata all'entità del corpo da irrorare”.

Troviamo in questa frase un concetto molto profondo, che attualmente è tornato in auge tra i critici rispetto al sistema delle valute internazionali e, in generale, dei sistemi di cambio fissi. La produzione della moneta, che deriva direttamente dalle banche centrali, non può essere intesa come se essa fosse un bene la cui diffusione deve essere aumentata o ridotta in base alle necessità commerciali di controllo della competitività del bene stesso.

Se la moneta viene resa scarsa, allora la produzione sistematica si ferma, si produce stagnazione economica e la sostenibilità del sistema viene messa a rischio. La convergenza delle economie, in questo senso, non viene prodotta tramite il raggiungimento dello stesso livello di crescita, ma tramite l'approdo allo stesso livello di stagnazione.

Ed è alla fine di questo saggio che Auriti propone le principali linee guida che avrebbero condotto al suo esperimento sociale di creazione di una valuta locale. Una delle più grandi rivoluzioni di questo elenco di suggerimenti per avviare una completa restaurazione del sistema monetario riguarda la proprietà della moneta che, secondo Auriti, dovrebbe essere garantita ai cittadini che in quel momento la posseggono. Nel suo SIMEC (SIMbolo EConometrico di valore indotto) verrà infatti indicato “Proprietà del portatore” anziché quanto avveniva nelle ormai defunte lire, “Pagabili a vista al portatore”, retaggio anche di un vecchio e ormai non più effettivo tasso di cambio tra la moneta ed il suo equivalente in oro.

La separazione tra potere economico e potere politico e la sostanziale privatizzazione delle banche viene anche criticata da questo nuovo metodo di ridefinizione del sistema monetario. Infatti, Auriti propone che la creazione di moneta ritorni sotto il controllo politico e che l'entità di tale creazione si valutata in base alle possibilità di sviluppo e di crescita del sistema economico in cui la nuova moneta avrebbe circolato.

Infine, uno dei punti forse meno noti ma più interessanti della sua impostazione è l'ultimo dell'elenco presentato nel saggio:

“che le somme di nuova emissione, necessarie alle attività produttive, siano date in prestito agli operatori economici senza interesse, ed una volta restituite dopo l'adempimento dei cicli produttivi, siano ripartite fra i cittadini, instaurando un nuovo diritto con contenuto patrimoniale ad integrazione di quelli della persona umana ed attinente allo status di cittadino” (Auriti, 1985).

Quando il SIMEC fu introdotto nella città di Guardiagrele, in Abruzzo, l'esperimento ebbe inizio. Indipendentemente dall'idea di fondo che guidava Giacinto Auriti nella produzione di questo nuovo strumento di pagamento, proprietà del portatore e legato allo sviluppo della comunità locale, lo stimolo più grande per la popolazione fu la possibilità di raddoppiare il proprio potere d'acquisto poiché il SIMEC, prodotto con tasso di cambio lira/SIMEC di mille ad uno, poteva essere speso tramite un tasso lira/SIMEC di 2000. Lo stesso Auriti aveva sostenuto in prima persona la spesa per le attività di avvio dell'esperimento. In breve tempo, le attività commerciali furono prese d'assalto, i magazzini furono svuotati e le merci non avevano letteralmente il tempo di arrivare nei negozi perché venivano vendute immediatamente. In molti casi e dopo poco tempo, alcuni negozianti dovettero bloccare l'accettazione di SIMEC perché era diventato molto difficile riuscire a gestire la domanda proveniente dai cittadini abitanti nel paese. Anche perché ben presto, a questi, si aggiunsero persone provenienti da molte zone circostanti, e non solo.

Il SIMEC, al massimo della sua notorietà, arrivata dopo pochi mesi dalla sua introduzione nel mercato, aveva superato la soglia dei 5 miliardi di lire di indotto commerciale (Orrell & Chlupaty, 2016). A questo punto, proprio quando sarebbe stato possibile continuare con questo esperimento, verificandone l'effetto stabilità e la possibilità di diffondere uno strumento capace di portare ad un livello sempre più alto lo sviluppo economico locale, la Guardia di Finanza bloccò l'emissione del SIMEC e sequestrò le banconote in circolazione. Nonostante il successivo ordine di un giudice di dissequestrare quanto ritirato, lo *status quo* era stato ripristinato e per questo esperimento fu segnata l'evitabile fine.

In questa sede non si intende entrare nella discussione riguardo il sistema monetario come strumento di controllo, perché non vi sono prove effettive dell'intenzione di rendere scarsa la moneta (anche alla luce delle recenti attività espansive della Banca Centrale Europea). Sebbene il mantenimento della stabilità dell'inflazione non permetta al valore del credito di ridursi nel tempo e quindi non consenta, per ovvie ragioni, l'aumento del potere d'acquisto dei consumatori che hanno deciso di effettuare un investimento immobiliare negli ultimi vent'anni, l'intenzione di questo breve saggio è quella di permettere una rivalutazione del SIMEC come strumento da utilizzare per riuscire a riprendere in mano le sorti dello sviluppo locale.

L'esperimento di Auriti, avviato in un'epoca in cui in Italia le tecnologie ed internet non avevano ancora raggiunto uno stadio di diffusione capillare come quello che abbiamo conosciuto oggi, era riuscito a creare un nuovo valore in-

dotto nella popolazione, attribuito ad uno strumento di pagamento in grado di ripristinare il valore commerciale e competitivo di una regione.

Ad oggi, il SIMEC non circola ed è rimasto un biglietto di carta, dallo scarso valore numismatico. Uno strumento che in breve tempo aveva saputo ricreare le connessioni sociali necessarie a rivitalizzare economicamente un territorio con alcune difficoltà, deve essere rivalutato in base alle nuove conoscenze tecniche e alle nuove competenze economiche.

I tentativi fallimentari di modificare la natura del sistema monetario tramite le valute di tipo elettronico, il cui potere è stato soppiantato da quello del sistema monetario tradizionale, fanno pensare che un intervento così radicale potrebbe non essere, almeno temporaneamente, una strada praticabile. La gestione di valute cartacee a livello locale, invece, liberamente convertibili nella valutazione nazionale o sovranazionale, dovrebbe poter essere sperimentabile.

Sebbene in letteratura possiamo trovare diverse critiche alla stabilità di un sistema monetario basato su di una valuta locale e sulla capacità di un piccolo sistema di mantenerla (Shubik, 2001), il SIMEC aveva probabilmente trovato il suo equilibrio nelle zone in cui iniziava a circolare. Purtroppo non sapremo mai se tale esperimento avrebbe effettivamente falsificato le ipotesi di non stabilità di uno strumento di questo genere. Quello di cui siamo certi, almeno per il momento, è che fu necessario un intervento ufficiale per riuscire a fermarlo. Siamo anche certi che il SIMEC oggi venga ricordato solo in rarissimi casi, come esempio di valute alternative inserito un contesto più ampio, in cui sono elencati anche altri (numerosi) tentativi di arrivare ad una differente concezione della moneta e dello sviluppo locale, ma nessuno di altrettanto successo (Bragazzi, 2012).

La logica sottostante la redistribuzione delle somme derivanti dalla restituzione dei prestiti da parte delle attività produttive, che una volta portato a regime il sistema avrebbero ricevuto l'ammontare necessario alla costituzione delle loro imprese e alla produzione della ricchezza in modo gratuito, è la stessa che lega l'esistenza dell'individuo al diritto al reddito. Dato che la produzione di un reddito di cittadinanza può apparire inefficiente se tale reddito è destinato alla popolazione tramite prelievo fiscale, appare una soluzione nettamente migliore quella di redistribuire il prodotto della ricchezza generata dalla popolazione stessa.

Ovviamente questa redistribuzione può avvenire in due modi: sotto forma di reddito monetario ovvero sotto forma di beni e prestazioni di servizi. A queste condizioni sarebbe possibile parlare di un livello di democrazia molto più elevato, caratterizzato da un insieme di strumenti che possono essere ascritti al concetto di democrazia alimentare (Hassanein, 2003; Levkoe, 2006; Renting, Schermer, & Rossi, 2012). Grazie a questo intervento, le risorse a disposizione di attività creatrici di valore e ricchezza si moltiplicherebbero, generando un circolo virtuoso che sarebbe in grado di migliorare la condizione generale della popolazione in modo incrementale.

Se espandiamo il concetto di democrazia alimentare ad una rappresentazione che rispecchi le esigenze di una società contemporanea, dobbiamo di certo

inserire nei bisogni che devono essere garantiti alla collettività, elementi come l'abitazione, i trasporti, l'educazione e le principali componenti della vita quotidiana (si prenda ad esempio il vestiario). Tutte queste parti devono riuscire ad entrare in una concezione in cui, a livello generale, la gestione dei beni che possiamo considerare primari devono essere garantiti ad un livello locale e, molti di questi, devono essere garantiti in modo gratuito alla popolazione. Questo non deve avvenire tramite un prelievo fiscale, ma tramite la redistribuzione della ricchezza ottenuta grazie al finanziamento delle attività produttive generatrici di tale ricchezza.

### Conclusioni

“Quali siano i limiti del mercato e quale debba essere il ruolo della reciprocità e della redistribuzione è una questione aperta” (Veraldi, 2008). Trovare nuove vie che possano permettere la riqualificazione dei territori è un obbligo morale e sostanziale per qualsiasi cittadino e per ogni amministrazione politica che governi in qualsiasi zona di qualsiasi Paese. La produzione di una nuova economia, che tenga in considerazione l'effettiva evoluzione della nostra cultura e che sia in grado di determinare quali siano i beni che debbano essere garantiti tramite una redistribuzione di reddito e non lasciati alla regolamentazione del mercato, deve essere costruita nel modo più veloce possibile.

Fino a pochi decenni fa, una conversazione in tempo reale e in video conferenza tra due persone abitanti in due parti opposte del mondo, la possibilità che queste possano collaborare ad un progetto comune e che possano produrre un avanzamento nella tecnologia, nelle scienze, nella cultura e in generale nell'umanità, sembrava una lontana utopia. Ora, invece, la revisione della letteratura di un articolo scientifico è un processo relativamente più rapido e certo rispetto alle epoche in cui era necessario frequentare biblioteche ed affrontare lunghi viaggi solo per avere un'efficiente conversazione con un collaboratore.

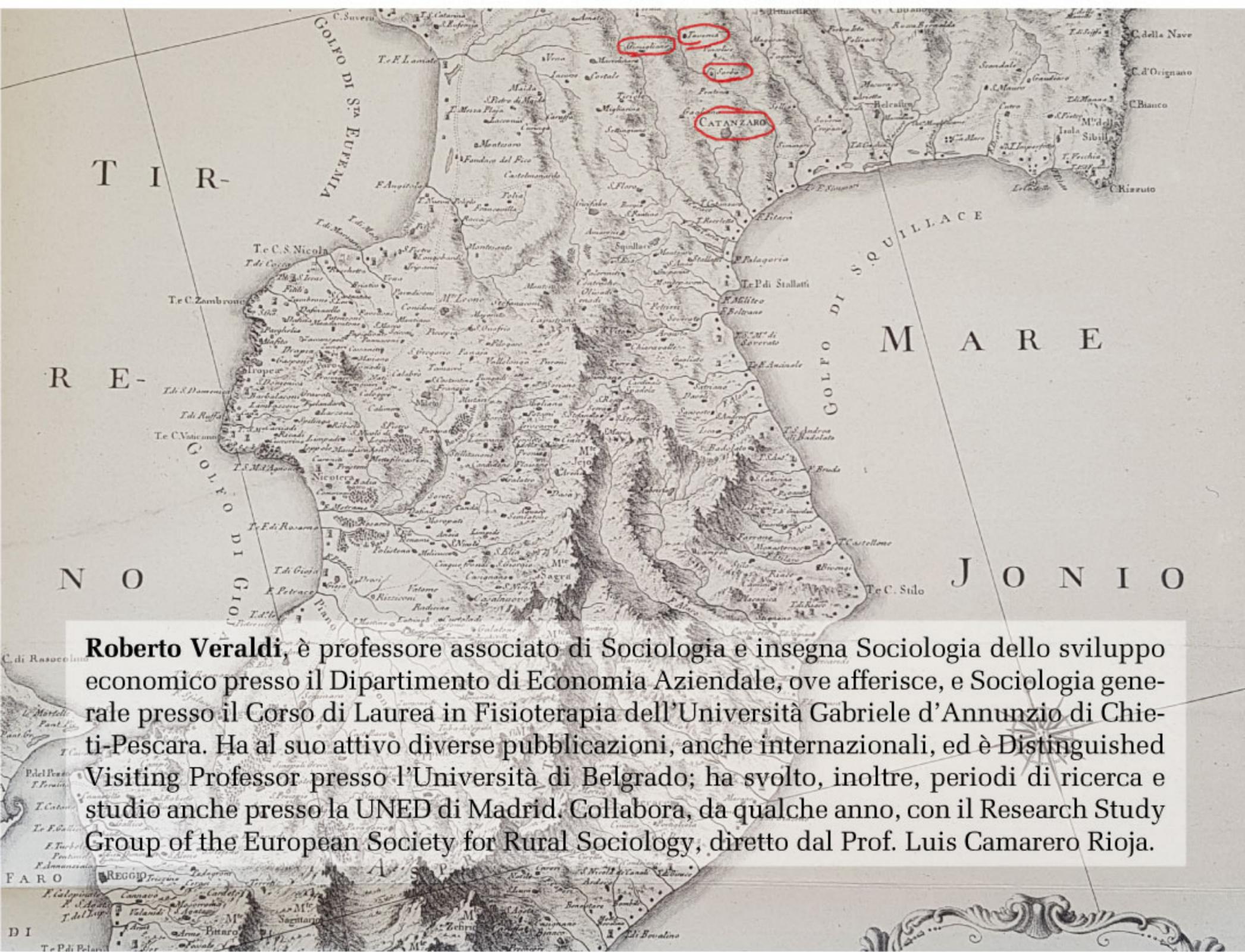
Riuscire a generare algoritmi così rapidi da ottenere efficaci previsioni, nel tempo e nello spazio, di fenomeni complessi non era considerato possibile fino a cento anni fa, almeno dalla maggior parte della comunità scientifica. All'inizio dell'Ottocento si era certi che un uomo non potesse superare la velocità di 30 chilometri orari, neppure se trainato da un mezzo.

Eppure tutto ciò che sembrava utopico, ora è pienamente realizzabile, grazie all'ardito pensiero di esseri umani che hanno affrontato lo *status quo* e con pazienza e conoscenza hanno prodotto cambiamenti, minimi e giganteschi, che assieme hanno reso possibile tutto questo. È arrivato il momento dunque di pensare ad un modello di economia diverso, che lasci la libertà all'uomo di gestire a livello locale la propria struttura sociale, le proprie connessioni economiche ed i propri strumenti di conto ed accumulazione della ricchezza.

In un momento in cui è ritornata prepotentemente la tematica della differenziazione tra Nord e Sud del Mondo (con tutte le sue implicazioni), un ragionamento sullo sviluppo locale non può restare fuori dall'argomentazione sociologica, pur in una visione di intersezioni di saperi.

Quando si parla di sviluppo, a quali scenari si deve far riferimento? Quale meccanismo di ingegneria sociale si deve prevedere per una buona pratica di sviluppo; soprattutto, cosa intendiamo noi per sviluppo di un territorio e cosa proponiamo in ultima istanza? Sono state queste le principali domande alle quali il testo cerca di dare risposte, anche se la sua vocazione principale rimane quella di sollecitare innanzitutto la discussione degli *stakeholder* sui temi dello sviluppo in epoca di globalizzazione.

Il testo si conclude con un'analisi breve sugli scenari possibili di mutamento sociale a seguito della recente pandemia.



**Roberto Veraldi**, è professore associato di Sociologia e insegna Sociologia dello sviluppo economico presso il Dipartimento di Economia Aziendale, ove afferisce, e Sociologia generale presso il Corso di Laurea in Fisioterapia dell'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni, anche internazionali, ed è Distinguished Visiting Professor presso l'Università di Belgrado; ha svolto, inoltre, periodi di ricerca e studio anche presso la UNED di Madrid. Collabora, da qualche anno, con il Research Study Group of the European Society for Rural Sociology, diretto dal Prof. Luis Camarero Rioja.

€ 38,00

ISBN: 978-88-6022-379-1  
9 788860 223791